

Polita Gabriele

CUNARDO  
ATTRAVERSO LA STORIA

*... dalle origini alla Prima Guerra Mondiale.  
Appunti di ricerca attraverso la lettura di  
libri, documenti ed Archivi.*

Cunardo, anno 1994

Prefazione a:

## CUNARDO ATTRAVERSO LA STORIA

### INVITO ALLA LETTURA

*Quando mi cade sotto l'occhio un'opera come questa, sia essa ancora manoscritta, sia già stata data alle stampe, la mente corre ogni volta ad una splendida pagina di Gesualdo Bufalino che ho più volte citato e che non resisto alla tentazione di ricordare ancora una volta, evitando il rischio di dir le stesse cose in modo banale:*

*... opere incondite, spesso, come i Barbanera e i Lunari di un tempo, ma che non saranno mai lodate a dovere: serviranno domani, depurate dalle senili tossine della nostalgia, a chi nella polvere degli scaffali non cerca solo i testi senza tempo dei poeti supremi, ma fiuta il calore residuo delle esistenze che furono, le pedate furtive della storia minore, quasi sempre più maestra d'ogni altra. Poiché la storia non è solo quella conservata negli annali del sangue e della forza: bensì quella legata al luogo, all'ambiente fisico e umano in cui ciascuno di noi è stato educato. Storia è il gesto con cui s'intride il pane nella madia o si falcia il grano; storia è un nomignolo fulmineo, un proverbio cattivante, l'inflessione di una voce, la sagoma d'una tegola, il ritornello d'una canzone; tutto ciò, infine, che reca lo stemma del lavoro e della fantasia dell'uomo. Materia che deperisce prima d'ogni altra e di cui nessuno, quasi, si cura di custodire i reperti.*

*Gabriele Polita ha speso alcuni anni per raccogliere quante testimonianze gli è stato possibile d'un passato che va dall'anno Mille ai nostri giorni, naturalmente più fitte e complete a mano a mano che ci si avvicina ai nostri giorni: né manca qualche riferimento agli albori della preistoria. L'autore entra quindi, e con merito, nel manipolo cui mi onoro di appartenere, che una frasca di pazzia spinge a trascurare divertimenti e spassi per inseguire testardamente il bandolo d'una matassa persa entro il grande rovelto della storia. Qualche ingenuità, qualche lacuna sono più che perdonabili di fronte a un complessivo atteggiamento di scrupolosa indagine e soprattutto di sentita devozione per le reliquie, documentali e materiali, che ancora sono rintracciabili e che, come Bufalino osserva, pochi si curano di riconoscere e proteggere.*

*Il lettore valuterà secondo le personali inclinazioni i motivi di interesse. Ai miei occhi sono molti: e vanno, a voler limitare gli esempi, dal rilievo dell'antica chiesa di S. Abbondio (già reso noto nel passato ma qui salvaguardato in sede più degna) alle vicende dei trasporti per Varese e Luino (diligenza e tramvia), dalla fervida e contrastata stagione dell'industria (le maestranze della filanda, in prima fila nella fotografia di gruppo i bambini già avviati a duro lavoro ...) alle storie di emigranti (eccezionale quella dello scultore Sassi di Gamma che dal South Carolina e dal Vermont invia graniti e bronzi per il monumento ai caduti della prima guerra mondiale). Quest'ultima vicenda mi è parsa degna di ben figurare nella breve storia che*

*con altri vado delineando dell'emigrazione d'arte dalle valli subalpine del Varesotto: sono il primo perciò nel dichiarare gratitudine all'autore che ha disseppellito dagli archivi uno tra i molti episodi toccanti nella grande diaspora di cento anni fa.*

*Degli ultimi secoli di vita cunardese Polita riesce a restituire il sapore (usando anche con accortezza le immagini raccolte tra vecchi documenti e fotografie): una religiosità sentita coralmente a cui tutta la popolazione si sentiva partecipe, lo slancio comunitario che univa benefattori e impegno personale di tutti (il corpo dei pompieri volontari baffi a manubrio e bicicletta al piede ...) sono valori che troppo improvidamente abbiamo sperperato e di cui oggi soffriamo la mancanza.*

*Cunardo ha ora una sua storia: la prima, che io sappia. Non certo l'ultima: poiché da essa trarranno in futuro più facile spunto quelli che verranno per ampliare argomenti, aggiungerne altri, magari correggere e continuare così l'inesauribile ricerca. Raccomando queste pagine a quanti in Cunardo siano nati o a Cunardo abbiano dimora; e non solo a loro ma a chi coltiva la propria storia in Valmarchirolo e Valcuvia e in genere nella regione varesina e verbanese. E soprattutto alle scuole poiché non tanto si miri ad istruire (come pure è necessario) ma ad educare: traendo la dovuta lezione dai nostri maggiori, dalla fede e dalla tenacia con le quali, attraverso fatiche inenarrabili, la povertà quando non la miseria, essi costruirono la civiltà che sempre più par giusto definire come "alpina". Di questa civiltà più che orgogliosi occorre esser degni.*

*Pierangelo Frigerio*

PARTE PRIMA

*Le origini*

Alla fine del periodo Paleozoico, circa 250 milioni di anni fa, come avvenne del resto in gran parte del versante meridionale delle Alpi; attraverso delle fenditure che si erano aperte nel basamento cristallino delle montagne, si fece strada verso l'esterno un magma vulcanico di natura acida che dava luogo, per reazione, a fenomeni eruttivi superficiali, con la costruzione di svariate colline vulcaniche. In effetti l'area dove si situa Cunardo è caratterizzata da vasti affioramenti di rocce di natura vulcanica, accompagnate dai loro tufi. Vi si trovano in maggioranza tufi grossolani di colore rossobruno, è il caso, più evidente, del monte Penegra e del Castelvecchio, a nord del paese.

La natura delle colline del Varesotto venne studiata dal sig. Giovan Battista BORRI (1791 - 1868) di Marchirolo, attorno al 1820-'30. Il Borri lasciò una raccolta descrittiva di vari campioni di rocce che venne presentata all'Esposizione Varesina del 1871 suscitando notevole ammirazione ed interesse; purtroppo in seguito andò dispersa.

Prima ancora di questo studio, il territorio venne visitato dal famoso geologo svizzero DOLOMIEU (lo stesso celebrato per i suoi studi sulle Dolomiti, cui diede il nome). Fu chiamato nel 1797 per chiarire alcune controversie fra due geologi interessati alla natura di queste colline (vi si cercava argento ed altri metalli), tali Ermenegildo PINI e Fleuriau Di BELLEVUE.

\* \* \*

Questa zona era, mentre avvenivano questi fenomeni vulcanici, situata accanto al mare. L'antico oceano della Tetide infatti ricopriva gran parte delle terre oggi emerse. In particolare tutta la Pianura Padana era sommersa dalle acque, le quali si spingevano fino all'odierna Valceresio; lo dimostrano ampiamente i resti fossili di anfibi e rettili marini del periodo Triassico (circa 200 milioni di anni fa) che sono stati ritrovati negli scisti ittiologici di Besano, vicino a Portoceresio.

Verso la fine del Triassico le acque iniziano lentamente a ritirarsi.

Nel frattempo si verificano sul territorio grossi sconvolgimenti che riguardano l'aspetto del territorio. Si creano nuove montagne e colline. Basti pensare all'elevazione del Monte S. Giorgio che sovrasta Riva San Vitale da una parte (in territorio elvetico) e Porto Ceresio e Besano sul versante italiano.

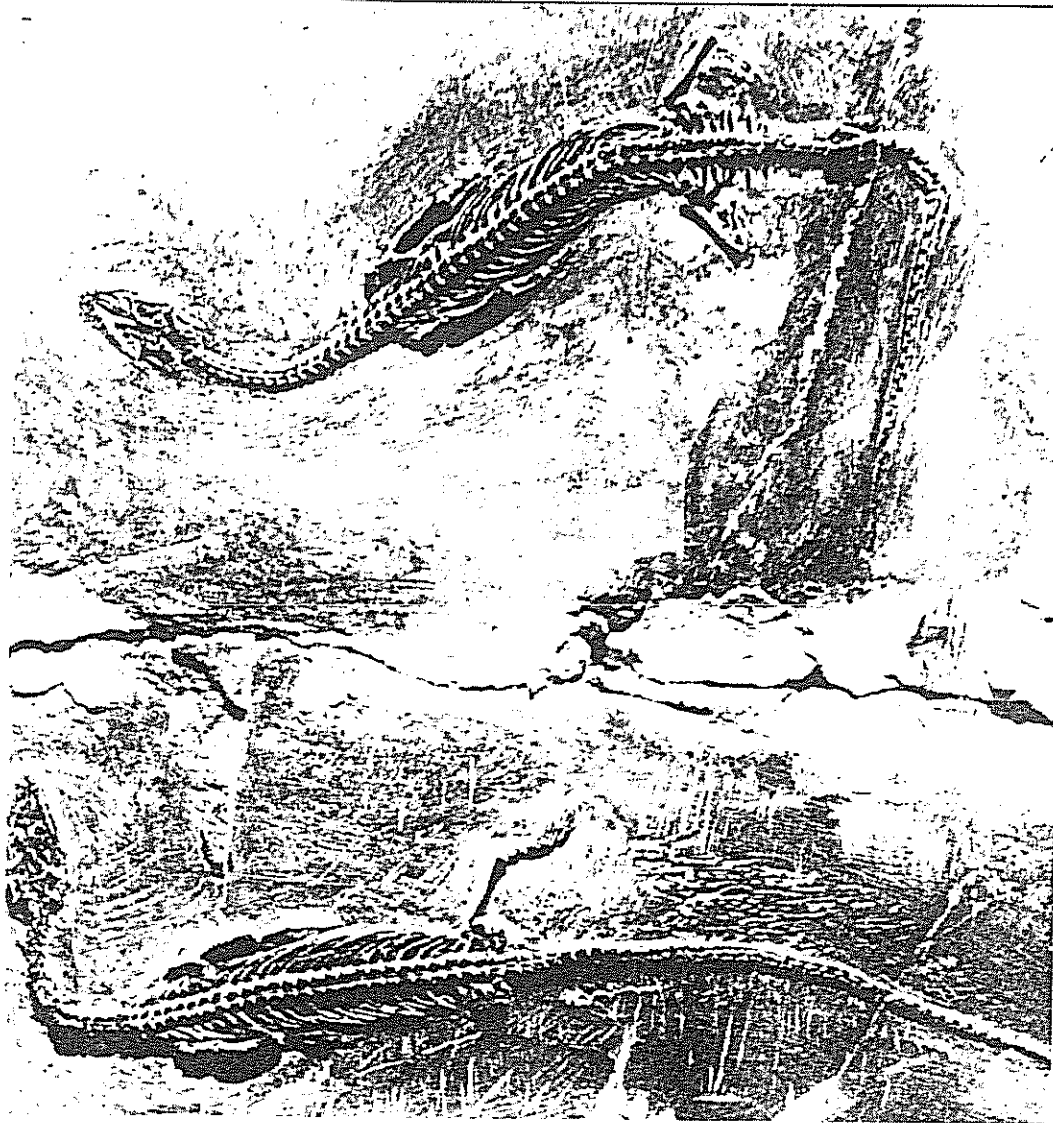
Questa montagna, alta 1100 metri, ha conservato al suo interno il più importante giacimento fossile della zona. Si sono trovati i resti di animali come il *Pachypleurosaurus Edwardsi* (lungo all'incirca sui 30 centimetri) ed il *Tanystropheus Longobardicus* che raggiungeva addirittura i 6 metri di lunghezza.

La Pianura Padana impiegherà circa 150 milioni di anni ad assumere il suo aspetto attuale, e questo avverrà solo nel Pliocene, circa 20 milioni di anni fa. La conformazione definitiva del territorio viene data dalle ultime glaciazioni che iniziarono 2 milioni di anni fa e terminarono solo circa 10.000 anni fa; quando i ghiacciai del Ticino e dell'Adda, che si univano e andavano a finire quasi a ridosso della Pianura Padana, si estinsero.

Le colline che conosciamo vengono arrotondate dal lento movimento dei ghiacciai, vengono scavate le valli ed enormi frane si staccano dai fianchi dei monti e delle colline. Si creano i grandi e piccoli laghi prealpini.

Nel territorio cumardese l'esempio più evidente di questo periodo geologico è la piana del Margorabbia, a sud del paese. È un'ampia distesa morenica, composta da detriti rocciosi di varia natura, depositati dai ghiacciai durante il loro lento movimento.

Questi lasciarono il posto ad un paesaggio nudo e roccioso, profondamente scavato e



*Resti fossili di Pachypleurosaurus Edwardisi provenienti da Besano  
(Museo civico di storia naturale - Milano)*

modellato, che venne a poco a poco invaso dai licheni e dai muschi. Questa prima forma di vegetazione preparò il terreno per le poco esigenti ed intraprendenti betulle. A queste piante colonizzatrici fecero seguito i pini, i larici e gli abeti, seguiti dalla quercia, dall'ontano e dal nocciolo.

E finalmente compare l'uomo al quale il clima particolarmente freddo e l'ostilità della natura, avevano impedito sinora di stabilirsi in questi territori.

Le tracce più remote di vita umana si sono rinvenute in una grotta presso Angera dove, a seguito di scavi compiuti nel 1916, si trovarono le testimonianze ed i resti di quello che doveva essere stato un piccolo gruppo di cacciatori. Dalla grotta, detta di Mithria (dal nome dell'antico Nume romano, il Sole, che in questo luogo fu venerato dal primo al terzo secolo dopo Cristo), affiorarono resti di ossa di cervo, lupo, orso e



*Vista sulla Valtravaglia e la Val Marchirolo dal Monte S. Martino*

cinghiale; animali la cui presenza dovette essere molto diffusa in zone boschive e selvagge come queste. Resti ossei di animali abbattuti, risalenti a verso la fine della glaciazione, cioè circa a 10.000 anni fa, sono stati rinvenuti anche in alcune grotte della Valganna. Ma questi, più che il frutto di un insediamento fisso come quello di Angera, sembrerebbe essere il risultato di alcune battute di caccia compiute allontanandosi di molto dagli insediamenti abituali.

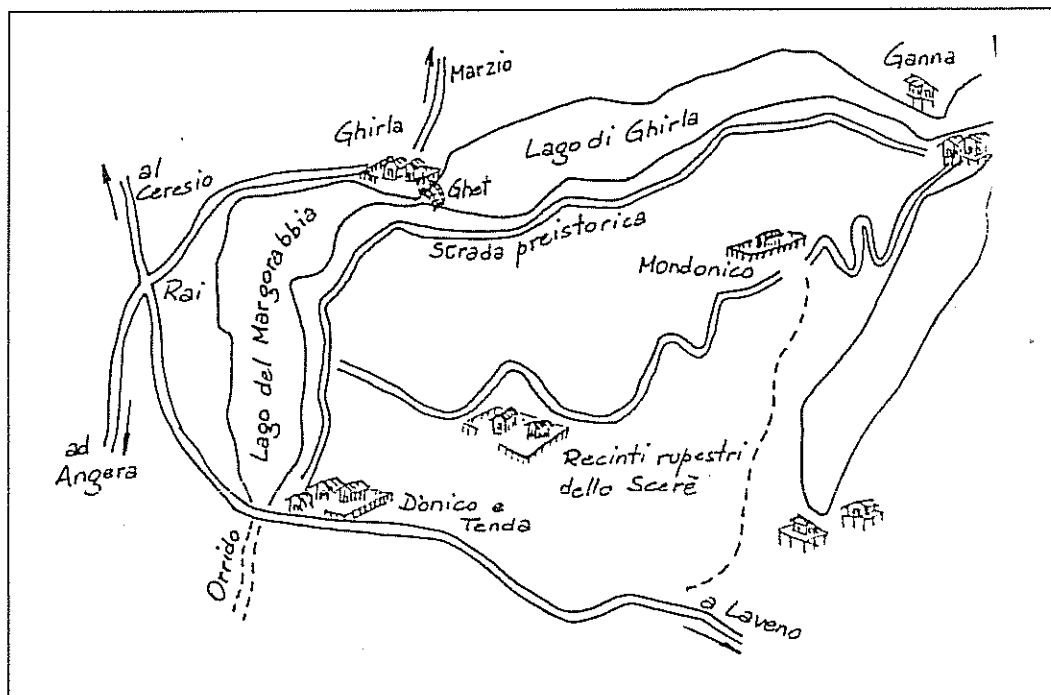
Ad epoche più recenti risalgono i villaggi di palafitte costruiti attorno ai laghi di Varese, di Monate, di Comabbio e sulle sponde dei bacini di Ganna e Ghirla. Erano villaggi costituiti da capanne costruite utilizzando pietre e legname e ricoperte con semplice paglia. Ma è interessante notare come, fra i resti di queste primitive abitazioni, siano stati trovati strumenti fatti di ossidiana; e qui bisogna rilevare il fatto che non si è a conoscenza di giacimenti di questo minerale esistenti nella nostra zona. Esistono depositi di questo minerale vitreo di origine vulcanica nel Monte Arci, presso Oristano e nelle isole Eolie, a nord della Sicilia. È un po' azzardato avanzare l'ipotesi che ci potessero essere dei traffici commerciali fra queste località tirreniche e le nostre Prealpi; traffici che si sarebbero svolti oltre 3000 anni prima della nascita di Cristo! È più logico pensare invece che questi strumenti le popolazioni palafitticole se li siano portati appresso durante una migrazione. Del resto gli studi compiuti attorno al dialetto ed ai nomi di località, fanno risalire alla stirpe Ibero-Ligure le popolazioni che per prime abitarono i paraggi del Verbano. Queste erano genti sicuramente pacifiche che si dedicavano all'allevamento dei bovini, ovini e suini, che praticavano la caccia, la coltivazione dei cereali e dei legumi, e si dedicavano al com-

mercio. Conoscevano alla perfezione la tecnica di lavorazione della terracotta, di cui ci hanno fatto pervenire dei bellissimi vasi. E, verso lo scadere del terzo millennio avanti Cristo, impararono la lavorazione dei metalli, in particolare del rame: nei villaggi palafitticoli del lago di Varese furono infatti trovate asce di questo metallo. Attorno al VI-V secolo avanti Cristo, le popolazioni subirono l'influenza degli Etruschi che, proprio in Valganna, scavarono alcune miniere per l'estrazione della galena argentifera. Del periodo etrusco rimangono solo alcune iscrizioni rinvenute nel territorio dell'attuale Cantone Ticino.

Con il declino degli Etruschi, verso il 400 a.C., scesero da oltre le Alpi, a ondate successive, popolazioni galliche di stirpe celtica. Ne fanno fede i sepolcri trovati a Cuvio, Laveno, Angera, Lomnago ed Ardena. L'espansione gallica durò sin verso il 200 a.C. quando, dopo la discesa di Annibale dalle Alpi e la seconda guerra Punica, Roma ebbe la necessità di salvaguardare le proprie frontiere settentrionali. Conquistò Milano e Como ed intraprese una occupazione pacifica delle popolazioni del Lario e del Verbano. Una particolare importanza strategica veniva assunta dalla nostra zona, trovandosi ad uno degli sbocchi naturali delle vie che, dal Nord Europa, portano verso la Pianura Padana. La cosiddetta Via Mala che da Coira, attraverso il passo del San Bernardino, Bellinzona, Ponte Tresa e la Valcuvia, portava agevolmente al sud. Ma ora fermiamoci qui per il momento e ritorniamo a Cunardo: l'oggetto della nostra ricerca.

\* \* \*

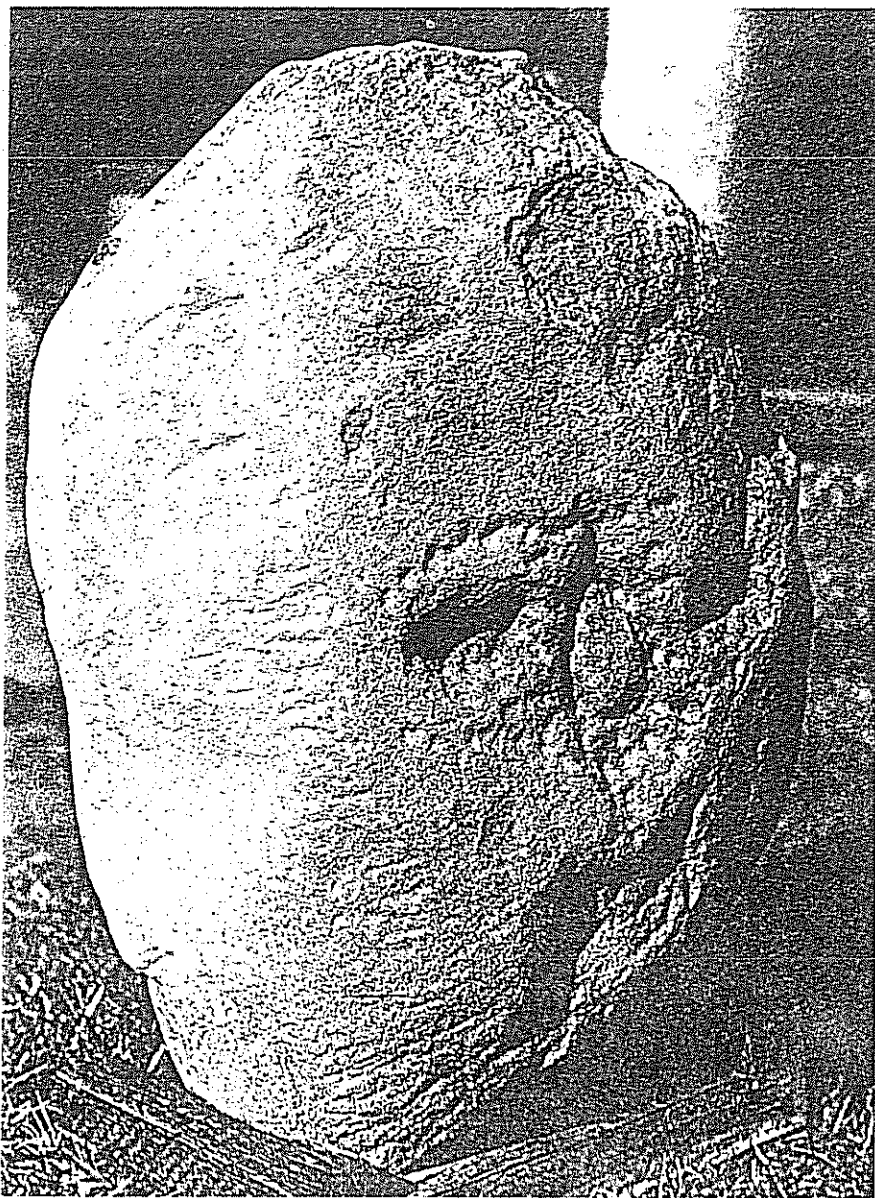
I primi stanziamenti nel territorio sembra si situassero nelle zone denominate Prà Dònico e Tenda, a monte del Ponte Nativo.



*Le vie preistoriche*



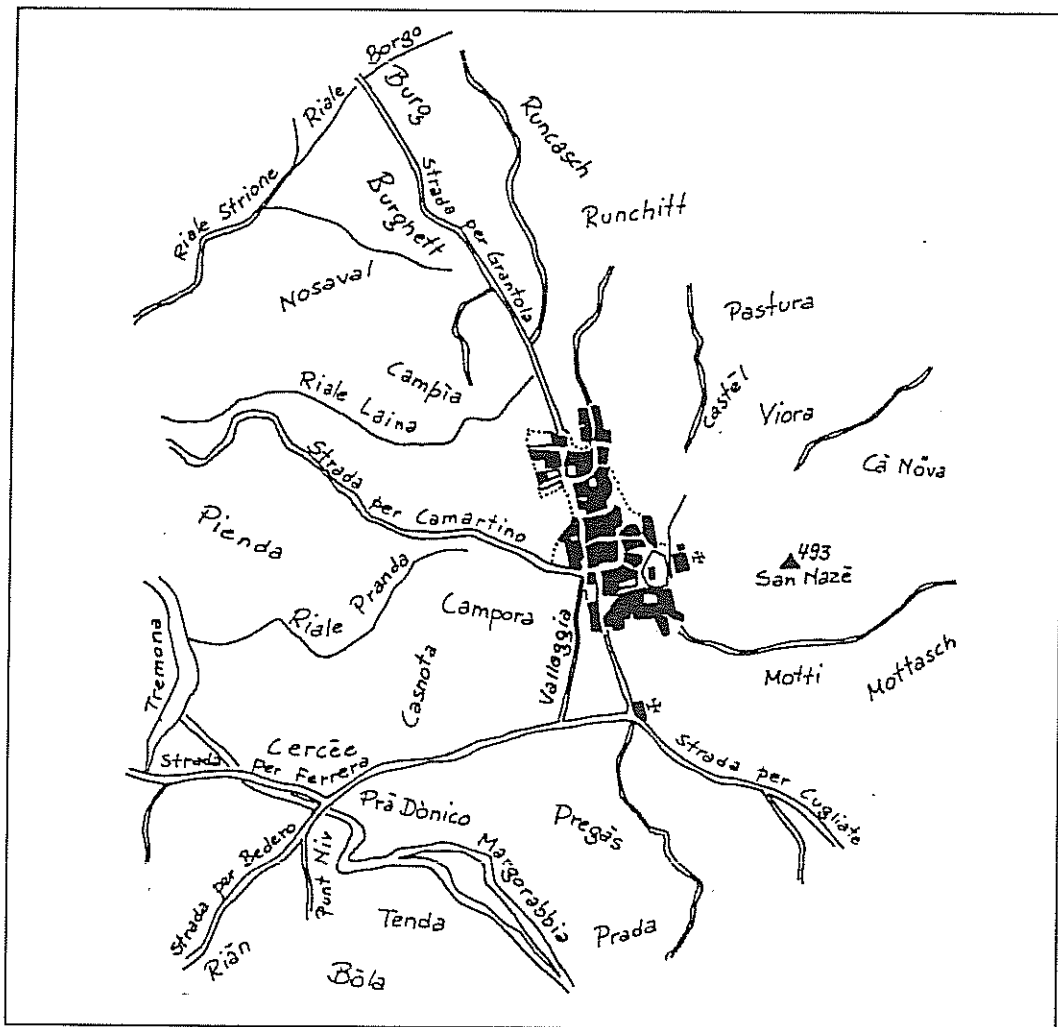
La piana del Margorabbia sino a pochi secoli fa era parzialmente coperta dalle acque ed in parte paludosa. Proprio attorno alle sponde di questo antico lago si suppone ci sia stata una prima presenza umana di genti dedite ad una misera agricoltura, alla pesca ed alla caccia. Nel nome "Pra-Dönic" viene ravvisata la voce "Dün" che, secondo l'antico linguaggio celtico, assumerebbe il significato di "recinto abitato". Il nucleo abitato era collegato con il più grosso villaggio palafitticolo sulle rive del lago di Ganna, mediante una strada che costeggiava l'antico lago sul lato verso il colle dello Scerè, arrivava all'odierna Ghirla e da qui proseguiva, sempre costeggiando il lago, verso il villaggio di palafitte. Strada che in parte esiste ancora.



*La pietra scolpita ritrovata sulle pendici del monte Scerè dal sig. Luciano Guaddoni. Sul lato destro del volto sono intuibili delle scritte.*

A proposito dei recinti rupestri dello Scerè (il cui nome riporta il significato di "quercia" - "querceto") inseriti nella cartina precedente, bisogna far rilevare un fatto molto importante. È stata infatti ritrovata recentemente una pietra chiaramente scolpita a raffigurare un volto umano e con delle strane "iscrizioni" sul lato destro del volto. La pietra ovoidale, della misura di cm.55 di altezza, 42 di larghezza e 24 di spessore, è stata ritrovata casualmente da Luciano Gualdoni proprio sulle pendici che discendono la cima del colle dello Scerè, in territorio di Cunardo, assieme ad altri "oggetti" di probabile fattura umana.

Lo stanziamento cunardese non dovette espandersi in maniera rilevante per molti secoli, neanche con l'ampliamento da parte dei romani della antica rotabile celtica che, dallo stretto di Ponte Tresa, saliva fino alla Val Marchirolo e, passando per l'attuale frazione di Raglio, scendeva a Camartino e da qui alla Valcuvia. Dal celtico "raudas" = rotabile, ruota, deriverebbe il termine "raj" (Raglio) che indica un importante nodo stradale sin dai tempi preromani.



*L'area storica di Cunardo con la pianta dell'abitato come si presentava nel 1722 (dalla mappa catastale del 1722-24 conservata nell'archivio di Stato - Varese)*

In un momento storico indefinito compare anche il nome di Cunardo.

Esiste una versione del prof. Gramatica che dà al nome del paese il significato letterale di "luogo regio con fortezza militare" facente forse riferimento al fatto che esistesse sul territorio un maniero e basandosi sul celtico "Kün-ort". Un'altra possibilità di interpretazione è il riferimento al celtico "Kün-ard" che significa invece "luogo alto", "luogo posto in alto" (a dominio della Valcuvia). Io personalmente sarei propenso per questa seconda interpretazione.

Comunque bisogna qui aprire una parentesi per rilevare come le popolazioni celtiche dell'Italia Settentrionale non abbiano minimamente subito l'influenza linguistica romana, nè tantomeno longobarda o carolingia, ma come in questo periodo parlassero l'antico dialetto celtico-gallico, come testimoniano abbondantemente gli studi sull'etimologia dei nomi di località. Probabilmente è del periodo longobardo la costruzione del castello edificato a nord del paese. Siamo nella prima metà del secolo VIII e regnava Liutprando. Questo doveva essere una piccola fortezza posta ad osservazione della Val Marchirolo e della Valtravaglia e faceva certamente parte di un ricco complesso di torri e fortini sparsi lungo tutta la strada che dai passi alpini arriva sino ad Angera, l'antica Stazona romana.

È interessante notare, e qui bisogna fare un piccolo passo indietro; a prima della presenza dei Longobardi, verso il V-VII secolo d.C., come esistano nel territorio di Cunardo, vicino al Ponte Nativo, accanto al supposto villaggio originario di Pra Dònico, due località chiamate Cercée e Pienda, la cui etimologia ricorda, nel primo caso l'odierno "Church" inglese e il "Kirke" germanico, entrambi significanti Chiesa; ma nel nostro potrebbe stare più propriamente per "comunità di religiosi". Mentre, nel secondo caso, Pienda, in antico latino maccheronico, starebbe per "prebenda", cioè "campi da arare ad uso della Chiesa". L'esistenza di queste due località potrebbe significare una sola cosa: un primo insediamento di religiosi, presumibilmente di origine gallico-irlandese, inviati in queste contrade in quanto conoscitori del dialetto del luogo. Si sa per certo comunque che la Chiesa, dal VI al IX secolo, fece grande uso di monaci e missionari irlandesi e francesi che parlavano lingue celtiche per evangelizzare le genti di questa stirpe etnica. In particolare nell'Alto Verbano e nel Ticino furono inviati monaci provenienti dagli ordini monastici di Bobbio, Novalesa e, più tardi, da Cluny dove, ad Arcisate, fondarono un proprio centro.

Dal periodo Longobardo e Carolingio il territorio fece parte della Contea di Castelseprio fino alla prima metà del secolo XI, quando l'Arcivescovo di Milano Arnolfo da Arsago assoldò un esercito per combattere i fratelli Ugone e Berengario che dominavano le valli. Questi, figli di Sigiberto Conte di Castelseprio, erano altresì Signori della Valle Mercuriola (Val Marchirolo) e si erano ribellati all'Imperatore, l'allora Enrico II di Germania. L'Arcivescovo di Milano, filoimperiale, mosse così guerra ai due fratelli, angustiato soprattutto dalle scorrerie che costoro, dalle sicure vallate del Varesotto, muovevano contro il territorio milanese.

All'Arcivescovo vittorioso l'Imperatore donò così tutte le terre comprese fra Varese, Laveno, la Valcuvia, la Val Marchirolo ed il fiume Tresa, giù fino a Castelseprio ed Arona.

#### NOTA:

*Le note etimologiche contenute in questa ricerca e che riportano il significato di nomi di località, sono tratte da: "L'area storica di Cunardo tra il Verbano ed il Ceresio" del prof. Gramatica.*